

Estratto dalla Rassegna Mensile di Israel Marzo 1959

La Haggadà

LIBRO DEL « RACCONTO » E LIBRO « DELL'IMMAGINE ».

Se la Haggadà è servita come libro rituale nelle Comunità ebraiche durante il Medio Evo e nell'epoca moderna, noi non ne abbiamo però le prove tangibili che a partire dal nono secolo. Così in un *Siddùr* (libro di preghiere per tutto l'anno) redatto dal Gaon Mar-Amram ben Sheshna (verso l'869-881), come pure nel *Siddùr* del Gaon Saadià ben Josèph di Fayyum (verso l'892-942) e nel *Machazòr* (libro di preghiere per i giorni di festa) di « Vitry », scritto dal Rabbino Simchà ben Shemuel di Vitry (morto verso il 1105), figurano già la maggior parte dei testi della Haggadà che noi leggiamo oggi. D'altra parte, Maimonide (1135-1204) ha inserito alcuni passi di questo rituale di Pésach nella sua opera intitolata *Mishnè Thorà*.

Certamente, all'epoca del Tempio, preghiere speciali erano recitate a Pasqua e noi sappiamo che, in occasione del sacrificio dell'agnello pasquale, si recitava l'*Hallèl*. Ma noi non abbiamo alcun testo che confermi l'esistenza di un rituale speciale per la notte di Pésach. Dopo la distruzione del secondo Tempio abbiamo nella *Mishnà* (compilata alla fine del secondo secolo dell'Era volgare dal Rabbino Jehudà hanasi (170-219 circa) il Trattato (*masehta*) di *Pesakhim*. La decima sezione di questo trattato elenca le leggi concernenti la festa di Pésach e la sera del *Séder*. Alcuni passi estratti dal Trattato di *Pesakhim* sono ripresi nella Haggadà, dove leggiamo testualmente una citazione di Rabban Gamlièl (cfr. *Pesakhim*, X, 5). I pareri sono discordi intorno all'identificazione di questo Rabbino. Potrebbe trattarsi di Gamlièl I, chiamato *Ha-Saken* (« l'Anziano »), presidente del Sinedrio e contemporaneo d'Agrippa I, il cui breve regno non durò che dal 41 al 44 dell'Era volgare, oppure di Gamlièl II che portava il titolo di *Nasi* (« il Principe ») e fu Patriarca dall'80 al 117 circa dell'E.V. « Rabban Gamlièl diceva : Colui che (durante la cerimonia della festa di Pasqua) non ricorda le tre cose seguenti : *Pésach* (« l'agnello pasquale »), *Mazà* (« il pane azzimo ») e *Maròr* (« le erbe amare »), non compie il suo dovere ».

La redazione del testo dell'Haggadà data dall'epoca dei *Gheonim* (i capi spirituali del giudaismo dal 640 al 1040 circa), sebbene essa abbia subito leggere modifiche prima di giungere al testo adottato nell'epoca moderna. I primi testi possiamo presumere che dovessero far parte del *Siddùr* nel corso del Medio Evo, perchè ne abbiamo alcuni esempi fin dalla metà del IX secolo. Soltanto a partire dal XIII secolo noi incontriamo i primi manoscritti dell'Haggadà rilegati in un volume e separati dai libri di preghiera usati nelle officine della Sinagoga. Ciò non vuol dire tuttavia che non vi siano state tra il XIII e il XVII secolo *Haggadòth* che facessero ancora parte del *Siddùr* o del *Machazor*. Se ne trovano ancora esempi numerosi durante questo periodo. Ma, dopo il XVIII secolo, la *Haggadà* è divenuta un libro indipendente del rituale, completamente separato dagli altri.

Oltre alle varianti che sono inevitabilmente apparse nel testo dell'*Haggadà* durante il suo sviluppo storico, possiamo constatare alcune differenze dovute agli usi rituali di certe comunità: per esempio, in Francia, quella di Avignone nel Contado Venassino differisce in certi passi almeno dalla *Haggadà* di Reims, che segue il rito del Nord della Francia. (Differenze ancora più evidenti appaiono tra le *Haggadòth* delle Comunità Occidentali e quelle delle Comunità orientali, poichè il *Minhàg* (rito) *Ashkenazi* differisce assai sensibilmente dal *Minhàg Sejaradi*. Tuttavia queste varianti nel testo sono minime e noi possiamo affermare che esiste veramente una unica *Haggadà*). Se invece guardiamo alle illustrazioni che accompagnano il testo dell'*Haggadà*, noi siamo colpiti dall'estrema differenza che c'è nella scelta del soggetto e nella sua interpretazione da parte dei miniaturisti e artisti ebrei moderni. L'artista medioevale non esitava a dare una sua interpretazione personale e nuova ad avvenimenti antichi di più di duemila anni. E l'artista moderno dà prova della stessa individualità.



In realtà sin dal X secolo, troviamo in un frammento di *Haggadà* proveniente dalla *Ghenizà* del Cairo e attualmente al Museo di Budapest, un disegno di pianta molto semplice e stilizzato che accompagna la parola *Maròr*. Ma non troviamo altri esempi d'illustrazioni nell'*Haggadà* prima del XIII secolo. In quest'epoca tra i manoscritti dell'*Haggadà* rilegati in un volume separato, ne troviamo alcuni in cui il miniaturista ha saputo arricchire il testo d'una sua intima visione.

Consideriamo per esempio una *Haggadà* spagnola del XIII secolo, che appartiene alla Biblioteca Palatina di Parma. All'inizio del libro si trovano alcuni foglietti illustrati a piena pagina. Vi troviamo rappresentati,

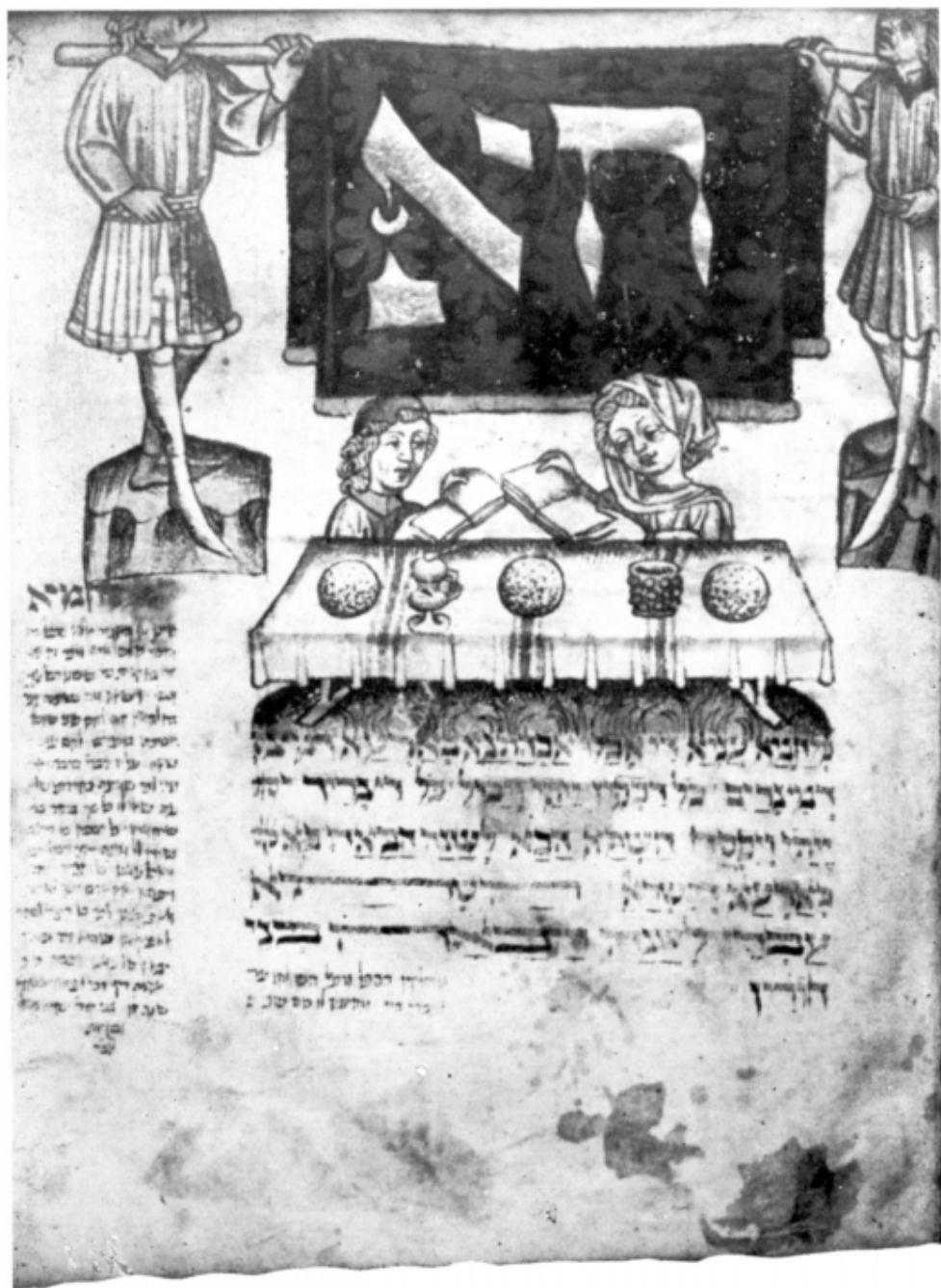
per esempio, « Mosè e Aharon davanti al Faraone », alcune delle « Dieci Piaghe d'Egitto », « Il Passaggio del Mar Rosso », e notiamo che tutte queste illustrazioni hanno per tema l'avvenimento storico dell'Uscita dall'Egitto. Invece, se noi continuiamo a sfogliare il manoscritto, vediamo apparire, nel corso del testo, illustrazioni come « La Preparazione dell'Agnello Pasquale » o ancora « La Riunione della Famiglia intorno alla Tavola del *Séder* ».

Si è trattato dunque qui per l'artista di illustrare non l'avvenimento storico di *Pésah*, ma la commemorazione di questo avvenimento e i differenti momenti di questa notte del Ricordo. Noi possiamo d'altra parte notare che alcune di queste scene rivestono per noi un carattere storico perchè dalla distruzione del secondo Tempio non sacrificiamo più l'Agnello pasquale. Invece, quando vediamo a fianco delle parole vibranti di ricordo : « *la-shanàh ha-bààh bjrushaláim* », i personaggi raggruppati intorno alla Tavola del *Séder*, noi che proprio in quel momento leviamo i nostri calici per la quarta volta, vedendo rappresentato accanto a quel testo antico un gesto che è sempre nostro, sentiamo vivo il legame con il passato.

Notiamo che tutto è disegnato ancora in modo arcaico e in colori vivissimi, ciò che ricorda assai bene in realtà le miniature spagnole, però quelle dell'XI e del XII secolo piuttosto che quelle del XIII secolo.

Di uno stile più evoluto che quest'ultima, ma ugualmente del XIII secolo, (datata dalla fine di questo secolo), è un'altra *Haggadà* spagnola che appartenne già al Conte di Crawford e Balcarres, e che si trova ora nella Biblioteca John Ryland di Manchester. Le miniature di questo manoscritto sono accompagnate da un testo in ebraico integrato nel quadro decorativo della pagina e che vuole essere insieme una specie di didascalia esplicativa e una citazione più o meno esatta del testo biblico illustrato. Per esempio : una scena rappresenta da destra a sinistra un uomo che immola l'Agnello pasquale, poi un altro che traccia un segno sopra la porta con il sangue dell'Agnello raccolto in un vaso, infine un terzo che fa arrostitire l'Agnello. E nella striscia decorativa che sovrasta la miniatura leggiamo il testo biblico : cioè un frammento dell'Esodo, XII, 7. E benchè si tratti qui di una scena del passato, della notte della Uscita dall'Egitto, l'artista ha fatto indossare ai personaggi i costumi del XIII secolo e li ha posti in un quadro architettonico della sua epoca.

Il miniaturista di questa *Haggadà* non ha d'altra parte disdegnato di decorare il testo stesso ; così esso orna tutta la pagina del brano le cui frasi terminano col ritornello *dayénu*. Questa parola così come la prima di ogni frase e quella ripetuta in mezzo ad ogni frase, *velò*, sono scritte in caratteri d'oro. Disposte esattamente le une sotto le altre esse formano così sul foglio tre striscie decorative separate, che hanno ognuna un fondo di colore differente. Il margine è decorato con alcuni rami di foglie



Miniatura della 1ª pagina d'un'*Haggadà* che fa parte d'un *Mahazòr* datato 1450 - 1453; Parma, Biblioteca palatina, cod. de Rossi 633 - Ms. Parma 2895, pag. 235.

Foto, copyright Mendel Metzger, pubblicata coll'autorizzazione del Direttore della Biblioteca Palatina di Parma.

tra cui appaiono talvolta teste barbute. È una pagina assai fantasiosa e riflette bene uno dei caratteri dello stile gotico della fine del XIII secolo.

Non dobbiamo dare l'impressione che, a partire dal XIII secolo, solo le *Haggadòth* separate dal libro liturgico fossero miniate. Non è così; molti esempi provano che anche all'interno del libro di preghiere non ornato, la parte che contiene il rituale del *Séder* è molto spesso decorata.

Citeremo, per esempio, ornati in questa sezione di una miniatura ricca e abbondante, il *Machazor* della Biblioteca Palatina di Parma (cod. de Rossi 653) scritto e decorato a metà del XV secolo, ma cominciato nel 1450 a Ulm e terminato a Treviso nel 1453, e il Ms. n. 24 nella collezione già appartenuta al Barone Edmond de Rothschild. A proposito del primo manoscritto possiamo d'altra parte aggiungere che le date 1450 e 1453, vergate dalla mano stessa dello scriba, confermano le peregrinazioni di un uomo che aveva portato la sua opera con sé. Un tal viaggio fu probabilmente uno spostamento forzato, come molti ebrei hanno dovuto compiere nel corso dei secoli. (Riproduciamo una pagina miniata di questa *Haggadà*). Riguardo al secondo notiamo che si tratta di un *Siddùr* scomparso durante l'ultima guerra, poi ritrovato e offerto recentemente al Museo Nazionale Bezalèl di Gerusalemme.

Alla fine del XIX secolo questo manoscritto era stato studiato dal Gran Rabbino Israel Levi, secondo il quale i caratteri della scrittura risalirebbero al XIV secolo: questa datazione è d'altra parte molto discutibile. Noi ci limitiamo alla miniatura; essa è della seconda metà del XV secolo e compenetrata di stile italiano. Essa è stata probabilmente eseguita in una regione dell'Italia del Nord, tra Padova e Ferrara senza dubbio.

Malgrado il loro interesse e il loro valore noi non possiamo analizzare qui le miniature di questi due manoscritti come non possiamo citare in questo testo tutte le *Haggadòth* miniate. Ma dobbiamo segnalare l'attuale ritardo delle ricerche in ciò che riguarda le *Haggadòth* miniate; si può dire che esse non hanno quasi progredito nel corso degli ultimi trent'anni. Pertanto ci siamo proposti il compito di preparare un inventario e di pubblicare in seguito un *Corpus* delle *Haggadòth* miniate (1).

Al manoscritto, redatto su pergamena o cuoio velino, segue, dopo la invenzione di Gutemberg, nella prima metà del XV secolo, il libro stampato. Gli incunaboli di testi ebraici, stampati in caratteri ebraici, sono la prova della facilità con cui il libro stampato venne a far parte della vita religiosa e quotidiana delle comunità ebraiche e fu adottato da loro. Sino

(1) L'autore sarà molto riconoscente a tutti coloro che vorranno segnalargli *Haggadòth* miniate o qualsiasi altro manoscritto ebraico miniato appartenente a collezioni private, il cui possessore fosse disposto a mostrarglieli.

dall'inizio del XVI secolo noi possiamo datare il primo esempio, giunto fino a noi, di una *Haggadà* stampata: essa appartiene all'Istituto Teologico Ebraico di New York. Come abbiamo già veduto per la prima *Haggadà* scritta su pergamena, in questo esemplare stampato, benchè non ce ne resti che un frammento, troviamo le vestigia di un'abbondante illustrazione. E là dove la lettera tracciata a penna ha lasciato il posto a quella impressa a stampa, l'illustrazione disegnata a mano è sostituita dall'incisione su legno.

Per i procedimenti dell'incisione, la *Haggadà*, questo libro « a immagini », prende un aspetto del tutto differente. Le variazioni dell'ornamentazione e delle figure, che si conoscono tra il XIII e il XVI secolo nelle *Haggadòth* miniate, scompaiono. Nel corso del XVI secolo non si trovano che tre modelli di *Haggadòth* stampate e illustrate, edite più volte durante il secolo. In primo luogo il frammento del quale abbiamo parlato or ora che è datato 1505-1515 e che proverrebbe dalle comunità ebraiche di Costantinopoli o di Salonico; in seguito, nel 1526, l'eccellente edizione di Praga il cui tipografo, Hajim Schwarz, tracciò al margine di una delle pagine, nel fregio inciso, l'iniziale del suo nome, una *shin*, ponendovi in certo modo la sua firma. Non ci dilungheremo nell'analisi dello stile di questa *Haggadà*, ma dobbiamo ricordare come queste prime incisioni su legno si ispiravano ancora direttamente alla *Haggadà* disegnata a mano, in particolare a quelle del XV secolo di tipo italo-germanico. Tuttavia notiamo che un posto più esiguo è accordato alle figure, mentre il fregio occupa gran parte della pagina. Così una scena come « la ricerca del *hamètz* nella vigilia di Pasqua » è inserita in un quadretto rettangolare ritagliato in un angolo del rettangolo occupato dal testo all'interno della grande fascia decorata che corre lungo la pagina. E questo quadretto, dai contorni molto accentuati e rigidi, separa troppo l'immagine dal testo. Non vi è più quella fusione armonica della visione e della lettura che offrono le *Haggadòth* miniate a mano. In un'altra pagina, secondo la stessa disposizione che abbiamo descritto, « il Profeta Elia sul suo asino » attraversa le porte di una città; soggetto che si vede assai sovente nelle *Haggadòth* ashkenazite del XV secolo.

Nel 1560 Mantova stamperà un esemplare della *Haggadà*, ma siamo già al 500 e l'ornamentazione di questa *Haggadà* è tutta sotto l'influenza dello stile decorativo che la Rinascenza italiana aveva già dato al mondo. Dal canto suo, Venezia, città ben nota per le sue bellissime edizioni librerie, darà nel 1609 alle Comunità ebraiche dell'Occidente la sua *Haggadà* che presenta una illustrazione originale: quella del « Programma del *Séder* »: tredici scene d'interno riunite sulla stessa pagina e costituenti tutto un insieme, mostrano ciascuna una fase dello svolgimento del *Séder*. Una iscrizione, a fianco di ogni scenetta, ci indica il soggetto. Si comincia

con la parola *Kaddesh* e il padrone di casa e le persone raggruppate intorno alla mensa levano i loro calici; poi si lavano le mani, si mangia la «erba amara» e infine si giunge all'ultima iscrizione: *Hallel Nirtzà*, e si vedono gli ospiti seguire il racconto della *Haggadà* con il padrone di casa.

Alla fine del XVII secolo, Amsterdam divenne il centro della stampa ebraica e, nel 1695, vede la luce la prima *Haggadà* le cui figure sono ottenute con mezzi tecnici più aggiornati, incisione su rame; una seconda edizione di questa *Haggadà*, contenente ugualmente numerose incisioni, ma i cui soggetti differiscono da quelli del 1695, uscì dalle stamperie di Amsterdam nel 1712. Queste due *Haggadòth* di Amsterdam diverranno il punto di partenza e la sorgente d'ispirazione dei miniatori ebrei del XVIII secolo. Si ricomincia a scrivere le *Haggadòth* su pergamena, illustrate e ornate. Gli artisti dell'epoca s'ispirano direttamente alle due prime edizioni di Amsterdam, ma preferiscono quella del 1712.

Di questi manoscritti del XVIII secolo un numero assai considerevole è giunto fino a noi. Scritte e miniate per borghesi ebrei, esse sono state gelosamente custodite come tesori di famiglia e sono state ereditate di padre in figlio. Una di questa *Haggadòth* è ben nota: è la *von Geldern Haggadà* che appartiene oggi a una collezione privata ma di cui un esemplare precedente, del 1717, disegnato dallo stesso artista, un certo Moses Loeb di Trebitsh in Moravia, è conservato nella biblioteca dell'Hebrew Union College a Cincinnati. Ma prima di abordar l'analisi estetica di insieme di queste *Haggadòth* del XVIII secolo, ci permettiamo citare un passo del «*Rabbino di Bacharah*» dove appunto Heine evoca il ricordo della *von Geldern Haggadà*. Non si tratta di quel brano dove Heine descrive minuziosamente i dettagli dei preparativi della festa di Pasqua, ma di quello dove parla della celebrazione del *Séder* nella grande sala della casa del Rabbino; ma lasciamo raccontare a lui i suoi ricordi d'infanzia e parlarci della *Haggadà*: «Era un bel libro in pergamena rilegato in velluto e oro, antica eredità di suo nonno, dove si trovavano vecchie macchie di vino quasi cancellate dagli anni, e che conteneva una quantità di immagini colorate da una mano coraggiosa, immagini che lei (Sara, la moglie del Rabbino) aveva osservato con tanto piacere nella sua infanzia, la sera della festa di Pasqua, e che rappresentavano ogni genere di storie tratte dalla Bibbia: Abramo che spezza con il martello gli idoli di pietra di suo padre; gli Angioli che scendono a lui; Mosè che uccide l'egiziano; il Faraone seduto su un trono magnifico; le ranocchie che non gli danno quiete neppure a tavola; il Faraone stesso che annega, grazie a Dio, nelle onde; i figli d'Israele che traversano con precauzione il Mar Rosso, poi quando si fermano a bocca aperta davanti al monte Sinai, con le loro pecore, le loro vacche e i loro bovi; poi il pio re David che suona l'arpa, e infine Gerusalemme con le sue torri e il pinnacolo del suo Tempio che splende

ai raggi del sole ». Noi sappiamo infatti che questa *von Geldern Haggadà* era stata ordinata, nel 1723, da Lazzaro von Geldern, il bisnonno di Heine e che i suoi genitori lo avevano avuto in eredità.

In mancanza della *von Geldern Haggadà*, poichè in questi ultimi anni non si sapeva chi la possedesse e non si è potuto studiarla che su fotografie, noi possiamo però invocare in appoggio della descrizione di Heine, la testimonianza della *Haggadà* di Cincinnati (2). Infatti questo manoscritto, datato 1717, è di pugno del *Sofèr* Moses Loeb di Trebitsh, al quale Lazzaro von Geldern si era rivolto perchè gli scrivesse e miniasse una *Haggadà*. Noi sappiamo d'altra parte che i diversi soggetti che Heine descrive sono del tutto conformi a quelli di altre *Haggadòth* miniate durante il XVIII secolo. Il Museo Ebraico di Copenhagen possiede due esemplari di queste *Haggadòth*, l'una datata 1737 e l'altra 1741. Benchè esse siano dipinte da due artisti differenti, le loro miniature seguono da vicino la descrizione che leggiamo nel « *Rabbino di Bacharach* »: « Abramo che distrugge gli idoli »; scene della « Schiavitù in Egitto »; « Traversata del mar rosso ». Sono ugualmente i soggetti delle incisioni delle *Haggadòth* di Amsterdam. È dunque il tipo stesso della *Haggadà* del XVIII secolo questa *von Geldern Haggadà* descritta da Heine.



Abbiamo già parlato dell'interesse iconografico di queste edizioni di Amsterdam e abbiamo veduto dagli ultimi confronti che esse furono il punto di partenza di uno stile grafico che ha rotto con il passato determinando la scelta di nuovi soggetti nelle *Haggadòth* miniate. Tuttavia non sarà sempre così e i miniatori non esiteranno a aggiungere al modello inciso alcune varianti originalissime e anche, come capita talvolta nell'arte popolare, a introdurvi delle concezioni che ci sembrano spesso molto ingenuie.

Eccone un esempio molto interessante: nell'edizione di Amsterdam, il « *Tempio Messianico* » che sarà costruito nei tempi futuri, è disegnato, per una preoccupazione di esattezza storica lodevole per quanto inutile, secondo un piano antico; il Santuario, edificio centrale che ricorda per la sua forma una basilica romana, è circondato da tre cinte rettangolari che delimitano tre cortili concentrici intorno al tempio stesso. Si accede da un cortile all'altro da portali aperti in ogni cinta e allineati all'asse dell'edificio. Nella *Haggadà* del 1737 di Copenhagen, quando l'artista ha

(2) Per una descrizione dettagliata di questa *Haggadà*, vedi FRANZ LANDSBERGER, *The Second Cincinnati Haggadah*, in « *The Hebrew Union College Annual* », vol. XXII, part. II, pp. 503-521, 11 fig.

voluto rappresentare « il Tempio Messianico » (noi ne siamo sicuri poichè egli ha scritto, sotto questa miniatura, le parole ebraiche: *Beth Hamikdash*), egli ha ben conservato le tre cinte che lo circondano e le ha pure interrotte con portali disposti nello stesso modo. Ma l'edificio è stato trasformato questa volta in un castello signorile, simile a quelli che si costruivano in Francia all'inizio del XVII secolo, dunque circa un secolo prima che questa *Haggadà* fosse scritta e illustrata. Si potrebbe domandare se questo castello non rappresenti quello del possessore del manoscritto che, avendo ordinato una *Haggadà* illustrata, avesse espresso il suo desiderio di vedervi raffigurato il suo castello. Potrebbe trattarsi anche di un riguardo ingenuo dell'artista verso il suo ricco cliente. Così si spiegherebbe lo stile Luigi XIII di questo edificio in una *Haggadà* del XVIII secolo.

Dopo la *Haggadà* di Amsterdam, nel XIX e nel XX secolo, si è avuto un numero considerevole di edizioni. Alcune hanno adottato le incisioni di quelle del 1712, ma opere originali, riprodotte sia con la stampa, sia con la litografia, hanno accompagnato il testo di numerose edizioni e hanno così contribuito a conservare vivente la tradizione dei nostri miniaturisti dei secoli precedenti.

Se noi riflettiamo ora all'abbondanza e alla ricchezza dell'interpretazione data dagli artisti ebrei del passato e di oggi agli eventi della nostra storia e alle scene della nostra vita religiosa, noi possiamo constatare, non senza una certa amarezza, che il pubblico ebraico, ignorando questo patrimonio artistico inestimabile, si lascia commuovere da una figurazione cinematografica di cattiva lega, dove il cattivo gusto sfigura il commovente testo che leggiamo nella *Haggadà*, la notte di Pasqua.

Ci scusiamo per non avere potuto dare che una visione rapidissima dell'evoluzione di un rituale che, durante gli ultimi sette secoli, ha preso un posto eccezionale, grazie alle sue illustrazioni, nella vita spirituale e familiare del popolo ebraico (3).

MENDEL METZGER.

(Pubblicato pure nel « *Journal des Communautés* » n. 192, 28 marzo 1958).

(Traduz. ital. di LEO NEPPI MODONA).

(3) Una delle migliori opere pubblicate sulle *Haggadòth* miniate è quella di DAVID HEINRICH MÜLLER e JULIUS VON SCHLOSSER, *Die Haggadah von Sarajevo* Wien 1898, II vol.